

Giornale di Sicilia 24 Aprile 2012

Riciclaggio, ridotta di un anno la pena per il costruttore Corso.

Alcune delle accuse «collaterali», di riciclaggio, sono cadute in prescrizione e per l'imprenditore Salvatore Corso, detto Tony, è arrivata una riduzione di pena. Nel processo «di rinvio» dalla Cassazione, concluso ieri, a quasi diciotto anni dall'arresto di Corso, l'imputato ha avuto sei anni, anziché sette. La sentenza è della sesta sezione della Corte d'appello, che ha chiuso ieri il quarto processo nei confronti del costruttore. Corso, assieme a un collega, Luigi Meola, detto Gino, morto un paio di anni fa, aveva messo su un'azienda,, la Camporeale costruzioni, che secondo l'accusa era di fatto di proprietà dei boss della Noce, prima Salvatore Scaglione e poi Raffaele Ganci. Non è ancora finita, comunque. I legali di Corso, gli avvocati Raffaele Bonsignore e Loredana Lo Cascio (che lo seguì assieme a Enzo Fragalà, ucciso nel 2010), faranno un nuovo ricorso in Cassazione e la vicenda potrebbe continuare, se dovesse essere disposto un nuovo annullamento con rinvio. Il collegio presieduto da Biagio Insacco, a latere Roberto Murgia e Sergio La Commare, ieri ha accolto quasi del tutto le richieste del sostituto procuratore generale Carmelo Carrara.

L'anno scorso la sezione misure di prevenzione del Tribunale aveva restituito a Tony Corti la società di famiglia, la «Aedilia», revocandone il sequestri perché l'aveva ritenuta di provenienza lecita, cioè acquisita con risorse provenienti dal patrimonio della famiglia della moglie, Rosalba Cacace, e dal padre lei, Nicola.

L'imputato era stato arrestato nel luglio 1994, assieme ad altri costruttori, tra i quali Antonino Ciminello e il suo ex socio Gino Meola, processato per anni assieme a lui. Corso aveva gran parte ammesso di esser stato prestanome di Ganci, nella Camporeale costruzioni, sostenendo di essere stato costretto a piegarsi alla volontà dei boss. Una tesi ribadita anche nel primo processo di appello, concluso il 9 ottobre 2008, quando Corso aveva fatto alcune ammissioni, tornando ad affermare di essere stato una vittima delle imposizioni mafiose. I giudici però non gli hanno creduto né quattro anni fa né ieri.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS